

Il sistema giuridico è sempre più spesso esposto a contaminazioni gestuali e persuasive che provengono dalla grande comunicazione di massa. Rispetto alle epoche precedenti, ove l'antica attenzione alle cause celebri, contenuta in forme più intime, restava percentualmente minore e meno efficace rispetto ai moderni "salotti televisivi", la scena mediatica ha arricchito il panorama delle possibili soluzioni giuridiche, con una potenzialità distruttiva molto più forte rispetto ad una informazione "a dorso di mulo" delle epoche passate. La forma di questa dimensione giuridico-mediatica ha sembianze diverse, e durate diverse, e tuttavia, anche quando dovesse contenersi in un solo istante, la seduzione mediatica, sprovvista di durata, quella che immagina i singoli eventi sganciati dal legame dell'uno con l'altro, dal prima e dal dopo, quella che abita il breve spazio di un istante, naturalmente cagionevole e inconcludente, in realtà trascina, talvolta, ineluttabilmente l'evoluzione delle cose giuridiche e le trasforma in qualcosa di diverso. L'istante di una comunicazione o di un tweet, o di un post, per piccolo e breve che sia, al pari di un più meditato approfondimento, disvela una forza corrompitrice, una potenza del vano, che oltrepassa il breve e si proietta al futuro; e l'illusione, sorta dal niente e governata dall'apparire, si rende uguale alla realtà, confonde l'irreale con il reale, o peggio ancora il reale con il reale. E, nel frattempo, e per chissà quanto ancora, nulla è più come prima, poichè, strano a dirsi, l'intuizione e l'illusione si trascinano nel tempo e fanno essere straordinariamente seduttivi. E il diritto penale non è più come dovrebbe essere.

Vincenzo Bruno Muscatiello, insegna Diritto penale presso il Dipartimento di Giurisprudenza nell'Università di Bari. Nel solco della scuola penalistica barese, sotto la guida e l'insegnamento di Gaetano Contento, ha dedicato le sue riflessioni monografiche al tema del concorso esterno in associazione mafiosa, e poi al tema, che fu già di Aldo Moro, sulla unità e pluralità di reati, e poi, in seguito, alla tutela penalistica dell'homo faber e alla riforma della recidiva. Nell'ultima produzione scientifica l'analisi più strettamente dogmatica degli istituti e delle norme, ha lasciato spazio ad una diversa riflessione sulla modernità penalistica, attenta anche alla dimensione giurisprudenziale, e sulle alterazioni o modificazioni sistemiche che questa "modernità" ha determinato sui principi e sulle regole di un diritto penale sempre più in progress.

ISBN 978-88-6611-930-2



9 788866 119302

€ 22,00



Vincenzo Bruno Muscatiello

## La seduzione dell'istante

*Illusioni penalistiche al tempo dei media*



V. B. Muscatiello La seduzione dell'istante

CACUCCI  EDITORE  
BARI

Vincenzo Bruno Muscatiello

# La seduzione dell'istante

*Illusioni penalistiche al tempo dei media*

CACUCCI  EDITORE  
BARI

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2020 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

# Indice

Prefazione	9
------------	---

## CAPITOLO PRIMO

### IL FANTASMA DELL'OPERA

1.1. L'autismo mediatico nel terzo scacchiere	13
1.2. Fraintendi, così mi lascerai passare	16
1.3. Il fantasma nella lettura costituzionale	24
1.4. Oltre Italia	36

## CAPITOLO SECONDO

### LA BRACHIOLOGIA DELLE INTERFERENZE ASTRATTE

2.1. Costituzione e finestre mediatiche: <i>agenda setting</i> e valori punitivi a confronto.	53
2.2. <i>Gatekeepers</i> e politica legislativa: la costruzione del nemico	64
2.3. Mediatizzazione del tipo criminale: dalla vittima al reo	71
2.4. Il diritto penale dell'amico: dalla attribuzione di reità alla anticamera dell'indulgenza	77
2.5. La premeditazione dello sconosciuto	82
2.5.1. Dal laboratorio in piazza alla eversione del logos	82
2.5.2. Ricostruzione del tessuto linguistico. Gli incònimi della giustizia	86
2.5.3. Le parole che separano. Nuove forme di tassatività linguistica	102

2.5.4. La colpa per infortuni e la colpa per incidente stradale La sociologica dell'addebito colposo	105
2.6. A passo di gambero	113
2.6.1. L'euristica della pena perpetua	113
2.6.2. La nuova pedagogia punitiva.	125

### CAPITOLO TERZO

#### L'INTUIZIONE DELL'ISTANTE: GLI EFFETTI PRATICI DELLA DIMENSIONE MEDIATICA

3.1. I tipi antropologici di parte processuale	129
3.1.1. Il giudice anti- <i>Smeagol</i>	130
3.1.2. Forme di <i>simbolismo gestaltico</i> : la liturgia tribale della conferenza stampa	134
3.1.3. Le figure altre: il <i>giurato n. 8</i> e il <i>testimone inconsapevole</i>	139
3.1.4. Il- <i>tipo-antropologico-di-avvocato</i>	142
3.1.5. Il tipo antropologico di vittima	144
3.1.6. Il tipo antropologico di reo/imputato	148
3.1.7. I tipi marginali: il parente prossimo e l'avversario avvantaggiato	153
3.2. <i>Il cavallo di Troia</i> : i <i>coriandoli</i> della giustizia	155
3.2.1. L'iconografia del processo: la giustizia in immagini	155
3.2.2. I cantori medialpopolari	158
3.3. La scelta delle strategie	159
3.3.1. L'interruttore simbolico del tempo	159
3.3.2. Il tempo che scorre, il tempo che resta: il <i>disordine</i> del tempo	160
3.3.3. Il tempo che divide	163
3.3.4. Il tempo <i>nel racconto</i>	163
3.3.5. <i>Il narratore qualunque</i> : l'informazione a puntate	165
3.4. Il processo di parti	166
3.5. Fuga di notizie	167

3.6. Deviazioni pratiche di principio	170
3.7. Il processo mediatico come nuova forma di controllo sociale	172
3.7.1. Il revanscismo mediatico	172
3.7.2. <i>La folla sceglie sempre Barabba</i>	173
3.8 <i>L'effetto Lucifero: cattivi si diventa.</i>	177

#### CAPITOLO QUARTO

#### IL TEMPO DELLA RISACCA

4.1. Che fare?	183
4.2. Il tempo della risacca	187
4.3. La sindrome da <i>déjà vu</i>	192
Bibliografia	197

# Prefazione

1. L'ortodossia speculativa, il tradizionale metodo manualistico, può in qualche modo farsi coincidere con l'idea di un sapere forte, in grado di ricucire gli istituti in una trama sottile ma efficace, tale quale la si immagina sottostante un sistema di norme e di istituti, disegnati intorno ad un comune sentire di tipo appunto penalistico. Il disegno, *la ricerca di un disegno*, è stata, spesse volte, la base di partenza, la base più che il risultato, di una riflessione animata dall'idea che le regole possano sistemarsi intorno ad un filo rosso, capace di ricucire i pur necessari intrighi e intrecci di previsioni forzatamente legate ad una idea d'insieme.

Il *pensiero forte* allude probabilmente a questo, all'idea di un centro intorno al quale ricostruire un valore scientifico dotato di rapporti lineari, in parte autonomi, ma non privi di una razionalità intima che tenga insieme la struttura del sapere penalistico.

Non è però l'unica prospettiva. È, infatti, possibile occupare il posto che si insinua tra il racconto del diritto, affidato a menti più mature, e la personalmente più congegnale contemplazione del nulla, lasciando il pensiero libero di sostare sul *pensiero debole* di un diritto fondato sulla esperienza, rinunciare dunque all'idea di un tutto organico ed attrezzato ad assorbire le novità non contemplate dal modello iniziale. L'osservazione è, talvolta, una rinuncia, la polarizzazione di uno sguardo che il tutto non può consentire in forme ampie e davvero sistemiche, e troppi sarebbero gli argomenti da ricucire in una trama d'insieme, tanto vale, allora, condividere un'etica della debolezza, e ragionare, volta per volta, su ciò che lo sguardo percepisce in immediato. Non sarà, ovviamente, un insieme sistematico, il prezzo della rinuncia è la limitazione degli oggetti da osservare e la difficile presenza di una trama unificante, a vantaggio di una limitazione della riflessione a ciò che si vede, a dispetto di ciò che si dovrebbe vedere<sup>1</sup>. Non è detto, però,

---

<sup>1</sup> La forza dell'esperienza è raccontata con grande persuasione da P.A. ROVATTI, *Trasformazioni nel corso dell'esperienza*, pp.29 e ss.

che manchi del tutto quel consueto e fittissimo giuoco di interferenze che custodisce il paradigma classico con il quale osserviamo l'esistente giuridico. Le tracce del ragionamento potranno anche appartenere al mondo, quello tradizionale o quello nuovo, ma non è questo il punto: occorre analizzare le nuove esperienze al di là della sistematicità a cui esse, mai dominanti, non è detto debbano o possano appartenere.

La sospensione delle abitudini speculative è operazione gnoseologica né semplice né indifferente, per certi versi più complessa. La complessità della esperienza conduce ad una molteplicità di pensieri deboli che, almeno in apparenza, non possiedono un legame organizzante. Il molto assottiglia la possibilità di un sistema unitario e assomiglia ad un insieme di narrazioni, ferme ad un frammento dietro ad un velo<sup>2</sup>. Questo metodo, la ricerca di un pensiero "disparato", ci fa perdere una unità di misura, mette da parte l'abitudine del pensiero a sistemare le cose con ordine, ci fa però guadagnare una mobilità, ci fa passare dal macro al micro, senza però che il piccolo sia semplicemente un po' meno del grande. Non è questione di salti o di gradini, il dettaglio non è parte del tutto, il particolare non è un frammento di un ordine, è un altro ordine sfuggente alla vista normale, lo sfondo di un primo piano, un esserci ordinariamente muto e silenzioso, marginale rispetto a ciò che è in primo piano ed occupa le attenzioni e le riflessioni del sistema globale. Sarebbe un errore osservare il poco come parte del molto, significherebbe attribuirgli confini, margini, bordi, e ricercare legami, punti di contatto, ancora una volta in nome di un tutto unitario, composto nella complessità dei frammenti come tessere di un mosaico. Il frammento prescinde dal tutto, è una autonoma esperienza, una isola concettuale che potrebbe, ma non è detto, confondersi nel nuovo arcipelago delle idee, nel quale conservare uno stato di all'erta, un'arte del sospetto, una modulazione attiva dell'inquietudine<sup>3</sup>, una euristica del dubbio che, come detto, sia consapevole del pensiero di chi dice la verità, ma tenti il superamento della visione tradizionale per una comprensione di ciò che l'esperienza ci fa capitare. Abitare il dubbio, non però quello dello scettico, quello del nichilismo contemplativo e riflessivo, piuttosto quello scientifico, capace di evocare lo statuto della verità<sup>4</sup>, una nuova attenzione al particolare, ai vuoti del ragionamento giuridico, alla pratica dell'esperienza, sanata, forse, in una nuova, inattesa, rinnovata, *microfisica del molteplice*. Un pensiero contestuale,

<sup>2</sup> Ancora P.A.ROVATTI, *Trasformazioni nel corso dell'esperienza*, p.49.

<sup>3</sup> Molte, quasi tutte, le suggestioni concettuali appartengono a P.A.ROVATTI, *Trasformazioni nel corso dell'esperienza*, in particolare pp.42 e ss.

<sup>4</sup> D.C., *Premessa*, p.5.



à la Meßner<sup>5</sup>, un pensiero che utilizza premesse e verità provvisorie, senza pretese universalistiche, con fiducia sulla ragione e sulla base di contesti situazionali.

Non è necessario, o non è più necessario, concludere, il che non significa però chiudere alla determinatezza e consegnarsi alla indeterminatezza gno-seologica, più semplicemente rinunciare alla assolutizzazione dei concetti e congedarsi da certezze rassicuranti, a vantaggio di una riscoperta delle contraddizioni per una loro corretta gestione che non le occulti, ma le sostenga, in una nuova attenzione alle dimensioni complesse, e non necessariamente efficientista<sup>6</sup>. È sufficiente essere “in rivolta” rispetto alla certezza chiusa di un buon diritto, rispetto alla cecità servile e acquiescente, rispetto al silenzioso crescendo dell’annuire, far nascere il dubbio che le cose possano essere anche diverse da quello che ordinariamente si crede. Piuttosto che ingombrare frasi con minimo e massimo, minore e maggiore, tutto o niente, sarebbe preferibile praticare parole come «piuttosto», «forse», «chissà», «quasi», tutto quanto insomma esprima la rinuncia all’idea dell’assoluto, del «sempre», preferire l’impotenza all’onnipotenza.

L’importante è sottrarre alla conoscenza scientifica l’assolutezza delle prime impressioni, la inderogabilità delle adesioni simpatetiche, la infalsificabilità delle fantasticherie imprecise; abitare lo spazio delle domande, abitare il dubbio e le domande<sup>7</sup>, avvertire il piacere dolce del dubbio, liquidare i giudizi e riacquistare l’occhio innocente, essere curiosi di cuore aperto, conquistare il piacere, più che il diritto della discussione, surclassare la metafisica della domanda su quella della risposta<sup>8</sup>. Sapendo bene che questa equanimità non si mantiene per molto tempo, che la fatica di non accettare ad occhi chiusi è per un tempo limitato, oltre il quale ritorna la comodità della conoscenza diffusa.

La verità, l’esperienza, il dubbio, una nuova verità (debole); l’errore, la certezza, ingannevole la comprensione. E non è detto che il discorso non si componga in una filigrana sottile, percepibile, ancora una volta, in controluce.

Il disegno è la storia, la sequenza non è casuale, ma gli eventi si compongono in un disegno che, però, si rende visibile solo dopo, la storia si capisce quando è conclusa. Il coraggio, la finzione, è quella di continuare a credere che siamo noi a decidere. Sapendo che la storia si capirà alla fine. E tuttavia l’istante non sarà passato invano. L’intuizione presente, sprovvista

---

<sup>5</sup> Il saggio è pubblicato su *Dei delitti e delle pene*, 1994.

<sup>6</sup> F.CRESPI, *Assenza di fondamento e progetto sociale*, pp.246 e ss.

<sup>7</sup> A.BARICCO, *Palladium lectures, passim*.

<sup>8</sup> M.RECALCATI, *Il complesso di Telemaco*, p.23.

di durata, quella che immagina i singoli eventi sganciati dal legame dell'uno con l'altro, quelli che non si susseguono attraverso un prima e un dopo, ma abitano il breve spazio di un istante, naturalmente cagionevole e inconcludente, in realtà trascinano, talvolta, ineluttabilmente l'evoluzione delle cose e le trasformano in qualcosa di diverso.

L'istante, per piccolo e breve che sia, disvela una forza corrompitrice che altera l'equilibrio delle cose. Una potenza del vano, che oltrepassa il breve e si proietta al futuro. E l'illusione, sorta dal niente e governata dall'apparire, finchè non è riconosciuta come errore, si rende uguale alla realtà, e solo se conosciuta come tale, essa smette di essere una illusione, vale a dire una realtà che confonde l'irreale con il reale, o peggio ancora il reale con il reale. E, nel frattempo, e per chissà quanto ancora, nulla è più come prima, poiché, strano a dirsi, l'intuizione e l'illusione si trascinano nel tempo e sanno essere straordinariamente seduttivi.